Studi di Antichità (2023), n. s. 4, 85-103

CULTURA MATERIALE E INSEDIAMENTI NELLA PUGLIA MERIDIONALE DI ETÀ IMPERIALE

Giovanni Mastronuzzi, Valeria Melissano**

* Università del Salento – Lecce, Italia; *giovanni.mastronuzzi@unisalento.it; valeria.melissano@unisalento.it.*

Abstract

This paper offers a synthesis of the archaeological data from southern Apulia during the Roman Imperial age (1st c. BC – 4th c. AD). In particular we suggest some reflections about the organisation of the settlement system and the distribution of the principal classes of pottery and categories of artefacts. The archaeological elements are examined in strict relationship with the historical, socio-political, administrative and economic framework.

Il presente laoro propone una sintesi sui dati archeologici provenienti dalla Puglia meridionale e relativi all'età imperiale romana (I sec. a.C. – IV sec. d.C.). In particolare, vengono presentate alcune considerazioni sull'organizzazione del sistema insediativo e sulla distribuzione delle principali classi ceramiche e di altre categorie di manufatti. I vari elementi archeologici sono presi in considerazione in stretto rapporto con il contesto storico, socio-politico, amministrativo ed economico.

Keywords

Puglia meridionale, Salento, età imperiale, paesaggio, ceramica, manufatti.

Southern Apuluia, Salento, Roman imperial age, landscape, pottery, artefacts.

Riguardo al sistema insediativo del Salento tra I e V sec. d.C. è stata raccolta fino ad oggi una notevole quantità di dati sulla base dei quali è certamente possibile tracciarne le linee generali, ma non ancora fare piena luce sulle diverse modalità di occupazione del territorio in tale periodo; questo soprattutto in riferimento agli abitati cosiddetti secondari o aggregati rurali, per lo studio dei quali è oggi fondamentale il contributo delle indagini condotte a scala territoriale, con l'impiego di metodi e strumenti propri dell'archeologia del paesaggio (fig. 1)[1]. D'altro canto, però, le realtà urbane caratterizzate dalla presenza di testimonianze monumentali, e fra queste in particolare i centri a continuità di vita, costituiscono sempre di più negli attuali indirizzi della ricerca un prezioso campo di indagine di contesti riferibili ad età romana imperiale, offrendo l'occasione per la conoscenza degli aspetti relativi all'articolazione degli abitati ed alle loro trasformazioni nel periodo preso in esame.

In tutta la Puglia meridionale la maggior parte delle informazioni sulla vita delle comunità, dal punto di vista strettamente archeologico, sono legate alle attestazioni di classi ceramiche, locali e d'importazione, ed in minor misura di altre categorie di reperti mobili, dalle quali deriva l'immagine di un comparto territoriale per nulla marginale, ma anzi pienamente inserito nella rete degli scambi commerciali e molto ricettivo rispetto a manufatti e prodotti provenienti da diverse aree del Mediterraneo[2].

La circolazione delle merci è legata alle rotte marittime, in particolare adriatiche, che dispongono degli scali di Brindisi e Otranto, per citare i principali, ma anche alla rete stradale dell'impero, con la via Appia e la Minucia-Traiana[3]. Per quanto riguarda i centri urbani, Taranto, Brindisi e Lecce hanno restituito grande varietà di evidenze archeologiche di età imperiale, rappresentate da edifici pubblici, strutture abitative, nuclei di necropoli, impianti produttivi ed elementi della viabilità[4]. Per la città ionica è

[1] Si vedano, da ultime, a titolo esemplificativo, le ricerche nel territorio di Egnazia: Mastrocinque *et Al.* 2024.
[2] Sulla tarda età ellenistica si veda, in sintesi, De Mitri 2023.
[3] Cfr. Ceraudo 2014, 232-271.
[4] In gen.: Cassano *et Al.* 2019; per Brindisi si veda Lippolis, Baldini Lippolis 1997 ed ora la scheda sintetica di Giovanna Cera in Ceraudo 2014; per Lecce si rimanda a D'Andria 1999 e, per quanto attiene alle ricerche di archeologia urbana, a D'Andria 2004. In gen. cfr. De Mitri 2010a, 8-11.

DOI Code: 10.1285/iStAnt2023n4p85

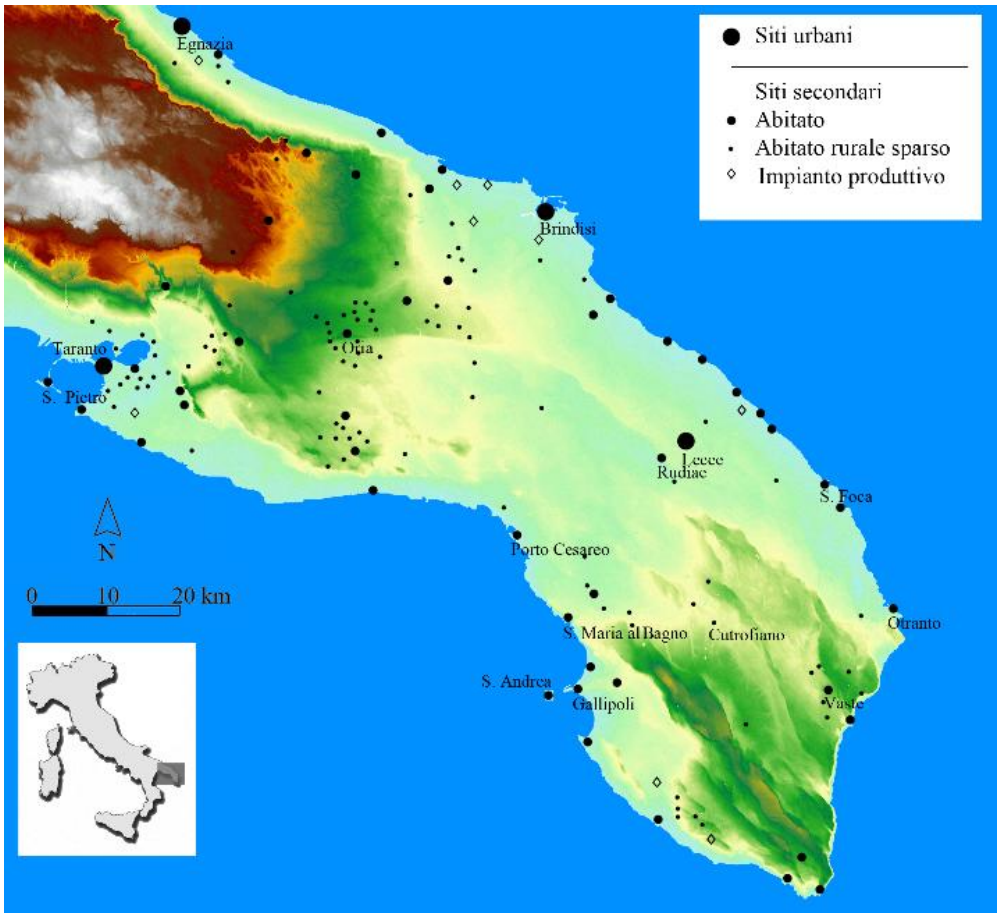


Fig. 1: Puglia meridionale con indicazione degli insediamenti di età romana (rielab. da De Mitri 2010a, base cartografica SIT Regione Puglia:http://webapps.sit.puglia.it/freewebapps/DTM/index.html).

disponibile una lettura complessiva attraverso la presentazione analitica dei dati (fig. 2)[5]; più recentemente è stata redatta la carta archeologica di Brindisi con sintesi dedicate alle sue fasi di vita[6].

In età tardorepubblicana il sistema insediativo della Puglia meridionale non presenta sostanziali differenze rispetto all'organizzazione dell'epoca precedente, pur lasciando intravedere diffusi fenomeni di contrazione e ruralizzazione dei nuclei abitati imputabili a diverse cause[7], ma a partire dall'età augustea l'assetto generale cambia radicalmente, anche per effetto della suddivisione della penisola in *regiones,* con un evidente ridimensionamento del numero degli abitati e della loro connotazione 'urbana'[8]. Le ricerche archeologiche e i dati delle fonti storiche provano l'esistenza, accanto ai *municipia* ed alle colonie, di abitati minori e indicano la complessità degli assetti amministrativi del territorio apulo[9]. Per l'area salentina, solo a partire dal II sec. d.C., alcuni documenti epigrafici riportano l'esplicito riferimento allo statuto municipale o ad altri ordinamenti giuridici[10].

Per quanto riguarda l'organizzazione del territorio, l'età augustea, dunque, costituisce un momento di transizione: i siti messapici fortificati appaiono ridimensionati e la forma aggregativa più diffusa risulta essere l'abitato rurale a carattere sparso o raggruppato[11]. Proprio in relazione all'assetto istituzionale di questi nuclei abitati, è stata messa ripetutamente in evidenza la difficoltà di comprendere in una formula univoca i

[5] Per Taranto resta fondamentale il lavoro di Gianluca Mastrocinque (2010).
[6] Cera 2022.
[7] Cfr. Yntema 2013, 268; si vedano, inoltre, le osservazioni in Mastronuzzi *et Al*. 2022.
[8] Per un quadro generale si rimanda a De Mitri 2010a, 29-38 ed al più recente lavoro di Grelle *et Al.* 2017.
[9] Si veda il contributo di Roberto Goffredo in Grelle *et Al.* 2017, 271-325.
[10] De Mitri 2010a, 20-23.
[11] Nel dettaglio, si veda la classificazione degli abitati proposta in De Mitri 2010a, 19 e ss.. Inoltre, per una dettagliata analisi sulle forme del popolamento 'secondario', si rimanda a Capogrossi Colognesi 2002 e a Todisco 2012.

sistemi di controllo amministrativo delle singole collettività locali o ancora di definire l'appartenenza amministrativa degli aggregati rurali agli insediamenti principali, di volta in volta menzionati nelle fonti come *urbes*, *civitates*, *municipia*, *coloniae*, *oppida*[12].

Il tentativo di ricostruire la fisionomia insediativa dei paesaggi salentini in età imperiale passa attraverso la fortunata stagione dei progetti di ricognizione, tra cui quelli attuati nei territori intorno a Brindisi, Oria, Valesio e Vaste[13], ma altrettanto prezioso è il contributo delle indagini stratigrafiche nei centri che avevano avuto un ruolo preminente in età messapica, come *Rudiae*, Lecce, Otranto e Vaste[14].

A partire dall'età augustea le piccole comunità vengono raggiunte da merci e prodotti circolanti in misura sempre maggiore grazie al ruolo di rilievo

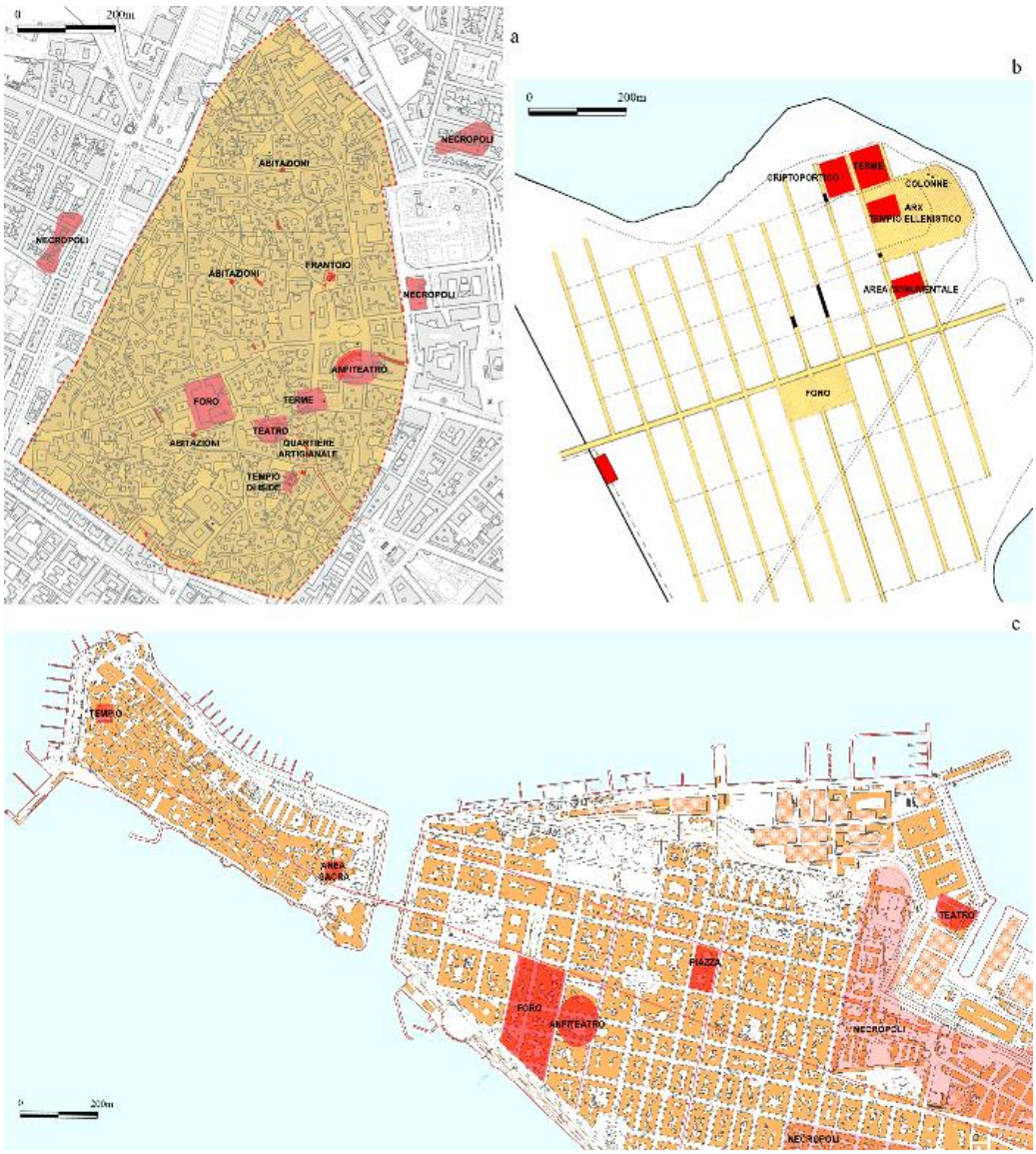


Fig. 2: Città della Puglia meridionale: a) Lecce (da D'Andria, Mannino 2014; b) Brindisi (rielab. da Lippolis - Baldini Lippolis 1997); c) Taranto (rielab. da Mastrocinque 2010, base cartografica CTR regione Puglia: http://webapps.sit.puglia.it/freewebapps/CTR/index.html).

[12] De Mitri 2010a, in part. 14.

[13] Per le ricerche nell'*ager brundisinus* si veda Aprosio 2008; sulle indagini territoriali nel comparto di Oria si rimanda ai lavori di Yntema 1993; 1995; per la zona di Valesio, v. Burgers 1998. L'area intorno all'abitato di Vaste è stata oggetto di indagini di superficie da parte di Bruno Belotti (1997).

[14] In riferimento a Lecce (v. anche *supra*) ed ai recenti scavi nell'area dell'anfiteatro di *Rudiae*, si veda Polito 2012; la situazione di *Hydruntum* è presentata nel recente lavoro di Carlo De Mitri (2016); alcuni importanti contesti di epoca romana, emersi nel corso delle indagini di archeologia urbana condotte a Vaste, sono editi in Melissano, Mastronuzzi 2012.

che i centri mantengono all'interno del nuovo assetto della *Regio II*. Alcuni insediamenti, anche modesti, risultano favoriti per varie ragioni e concause, tra cui certamente la collocazione geografica: godono, infatti, di condizioni privilegiate quelli situati nell'entroterra più prossimo a scali portuali, come Otranto, e quelli gravitanti nell'orbita di colonie e *municipia*, come Taranto, Brindisi e Lecce, che proprio durante il principato di Augusto si dotano di grandi complessi monumentali.

Elemento fortemente connotativo dei paesaggi di età romano-imperiale è la villa (fig. 3)[15]. Riguardo al Salento, dai dati archeologici emerge una situazione anomala se raffrontata alle modalità di occupazione del territorio riscontrate nel resto della Puglia: il comparto meridionale, infatti, è caratterizzato da una quasi totale assenza di evidenze riferibili a questa tipologia insediativa a favore, invece, dell'attestazione di «fattorie e modesti villaggi»[16]. Di contro, nella parte centro-settentrionale della regione, è frequente il fenomeno dell'evoluzione delle fattorie tardo-repubblicane in *villae rusticae* o della nascita di complessi residenziali/produttivi come epicentro di estese proprietà[17]. Il Salento, dunque, appare segnato da una vocazione agro/alimentare e agro/pastorale, più che agricolo/produttiva, legata alla sussistenza più che alla commercializzazione dei prodotti; per questo motivo, probabilmente, risultano privilegiate forme di occupazione del territorio in aggregati rurali sparsi, facenti capo a centri abitati di dimensioni maggiori con la quasi totale esclusione della modalità insediativa della *villa*. Nonostante tale peculiarità sia indubbia, alcuni dati emersi nel corso di recenti indagini nei territori di Torchiarolo, pochi chilometri a sud di Brindisi, e Cutrofiano, nel cuore del basso Salento, inducono ad una rilettura del quadro finora delineato, che sembra essere ben più articolato e complesso di quanto si ritenesse[18].

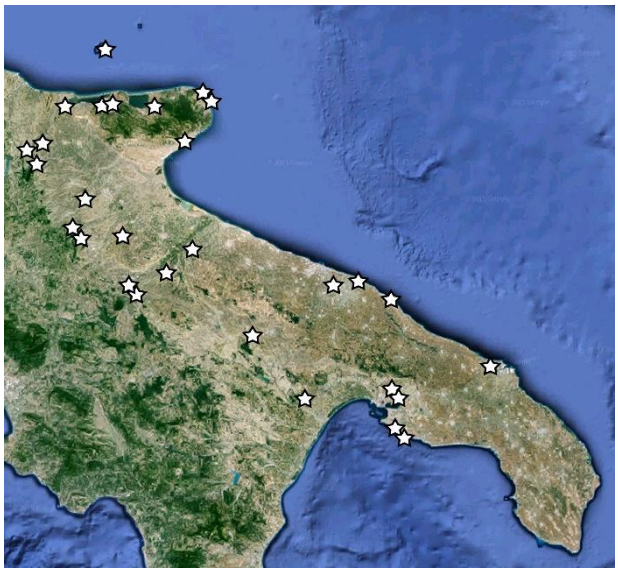


Fig. 3: Attestazioni di ville in Puglia nella prima e media età imperiale (dati tratti da Lippolis 2006, base cartografica Google maps: https://www.google.it/maps/@40.8892374,16.6370931,258779m/data=!3m1!1e3?hl=it).

Sulla base delle evidenze archeologiche si può dividere il territorio salentino in comparti che mostrano caratteri propri derivanti dagli assetti insediativi consolidati nei secoli precedenti e dalle differenti potenzialità produttive[19].

Si distingue un settore settentrionale, con abitati a carattere sparso concentrati in particolare nella fascia costiera che gravitano intorno al centro principale di Egnazia. Sulle murge tarantine spiccano nuclei a vocazione agricola, dove è attestata la presenza di impianti per la produzione di olio fino al II sec. d.C. Nella fascia ionica è documentata la presenza di ville. Saturo e Luogovivo rappresentano le sole testimonianze di grandi strutture abitative con attività produttive annesse[20].

L'area del Salento centrale fa capo a Brindisi. In questo comprensorio si registra una capillare presenza di aggregati a carattere agricolo. Tra il II e il III sec. d.C., in particolare, la città e il suo porto rivestono un ruolo fondamentale per tutto il Salento, costituendo tramite diretto con il settore orientale dell'Impero, come attesta la cospicua presenza di manufatti di produzione egeo-orientale rinvenuti nel complesso del Vescovado[21].

Più a sud, un ruolo fondamentale è svolto da Lecce/*Lupiae*, nella quale, fin dai primi anni dell'età imperiale, vengono eretti edifici

[15] A proposito del significato di questo termine, si veda la nota di Roberto Goffredo in Grelle *et Al.* 2017, 319-320.
[16] Grelle *et Al.* 2017, 300 e ss.
[17] Per un'analisi complessiva delle *villae* nella *Regio II*, si rimanda a Lippolis 2006.
[18] V.: D'Auria, D'Onghia 2023; Mastronuzzi *et Al.* 2018.
[19] Si rimanda al lavoro di sintesi De Mitri 2010a.
[20] Grelle *et Al.* 2017, 299-302 (con bibl. prec.). Un altro caso documentato è costituito dal monumentale complesso tarantino di Montegranaro, per il quale si rimanda a Mastrocinque 2007, 228-229.
[21] Si vedano le note sugli assemblaggi ceramici in D'Andria 2012; 2013.

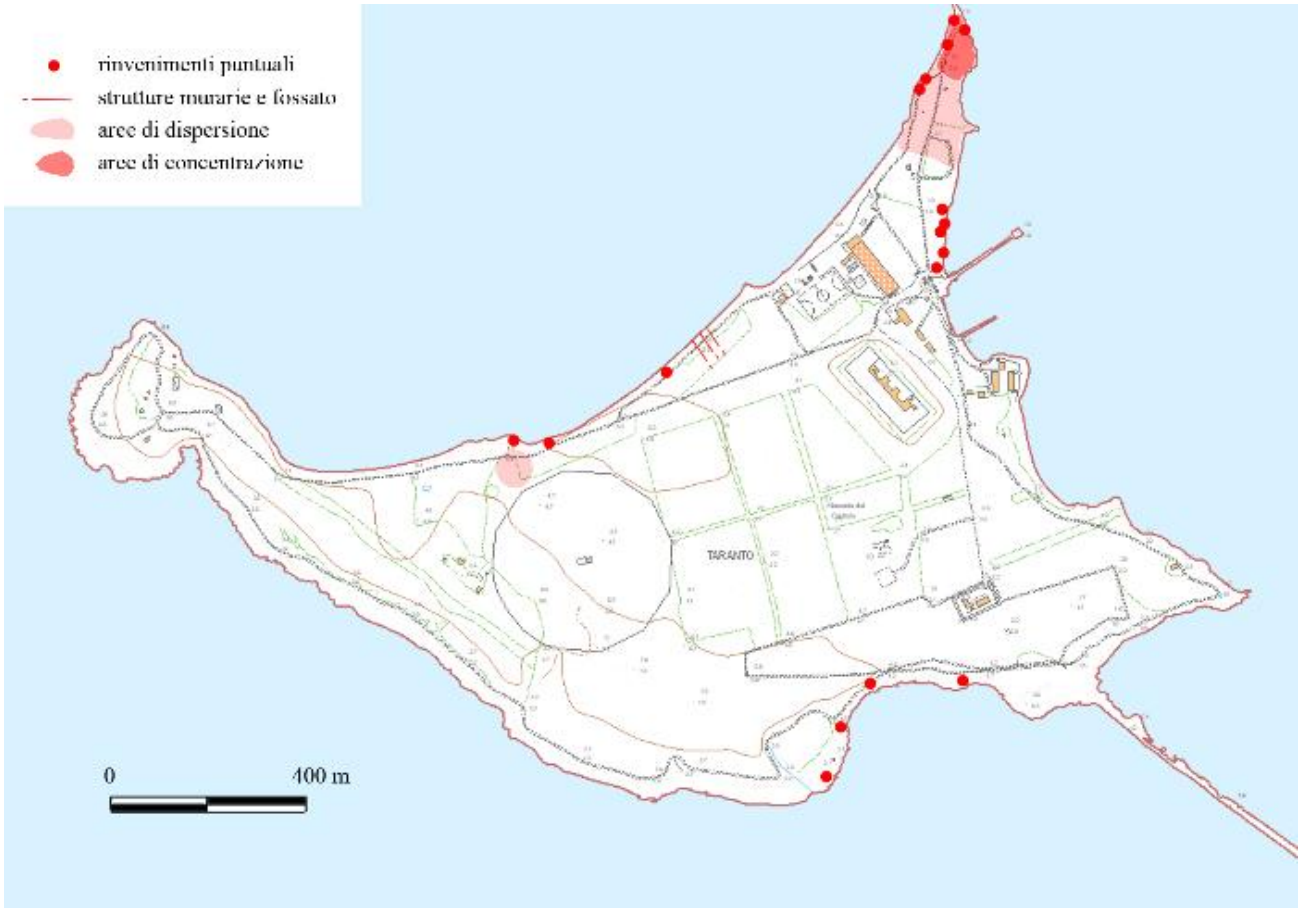


Fig. 4: Taranto - Isola di S. Pietro: mappa dei rinvenimenti (rielab. da D'Andria, Mastronuzzi 1999, base cartografica CTR regione Puglia: http://webapps.sit.puglia.it/freewebapps/CTR/index.html).

monumentali a carattere pubblico (foro, teatro, anfiteatro, terme)[22]. A breve distanza, sotto l'imperatore Traiano, anche la città messapica di *Rudiae* è oggetto di un importante intervento di monumentalizzazione con la costruzione di un anfiteatro all'interno di un invaso (*lacus*) in precedenza destinato alla raccolta delle acque per l'allevamento e l'agricoltura[23]. In questo comparto si riscontra un elevato numero di villaggi a carattere agricolo; a questi fanno riscontro gli insediamenti costieri che sfruttano le potenzialità offerte dalla posizione, in quanto approdi lungo rotte di cabotaggio e sedi di comunità dedite alla pesca ed all'itticoltura. E' questo il caso di S. Foca, sulla costa adriatica, dove gli scavi hanno portato in luce i resti di un impianto destinato ad attività di pesca ed allevamento di molluschi [24].

Nel corso del IV e V secolo l'intero territorio salentino è caratterizzato da un'occupazione capillare che arriva ad interessare anche le piccole isole antistanti Gallipoli[25], Porto Cesareo[26] e Taranto. In particolare, sull'isola di S. Pietro, presso Taranto, sono evidenti le tracce di una vicenda insediativa piuttosto lunga, che, per il periodo in questione, è segnata da un'occupazione sparsa con piccole strutture interpretabili come capanne (fig. 4), alle quali è associato un significativo complesso di reperti: ceramica da mensa e da fuoco, contenitori da trasporto prevalentemente di produzione orientale, lucerne e monete[27]. Nell'entroterra di Otranto si registra un periodo di particolare floridezza, riconducibile alla supremazia del suo porto su quello di Brindisi nelle rotte orientali. In questo settore, le

[22] Cfr. Mastronuzzi, Melissano 2021, 332-334; per il teatro di Lecce si veda Mannino, Manco 2023, 76-77.
[23] Si veda il contributo di Pio Panarelli in D'Andria 2016, 40-45.
[24] D'Andria 1980, 85-86, tav. 26. V. anche Melissano 2010.
[25] De Santis, Congedo 2002-2003.
[26] Valchera, Zampolini Faustini 1997, 109-110, tav. III, nrr. 2158-2167; De Mitri 2010a, 106, nr. 330.
[27] D'Andria, Mastronuzzi 1999.

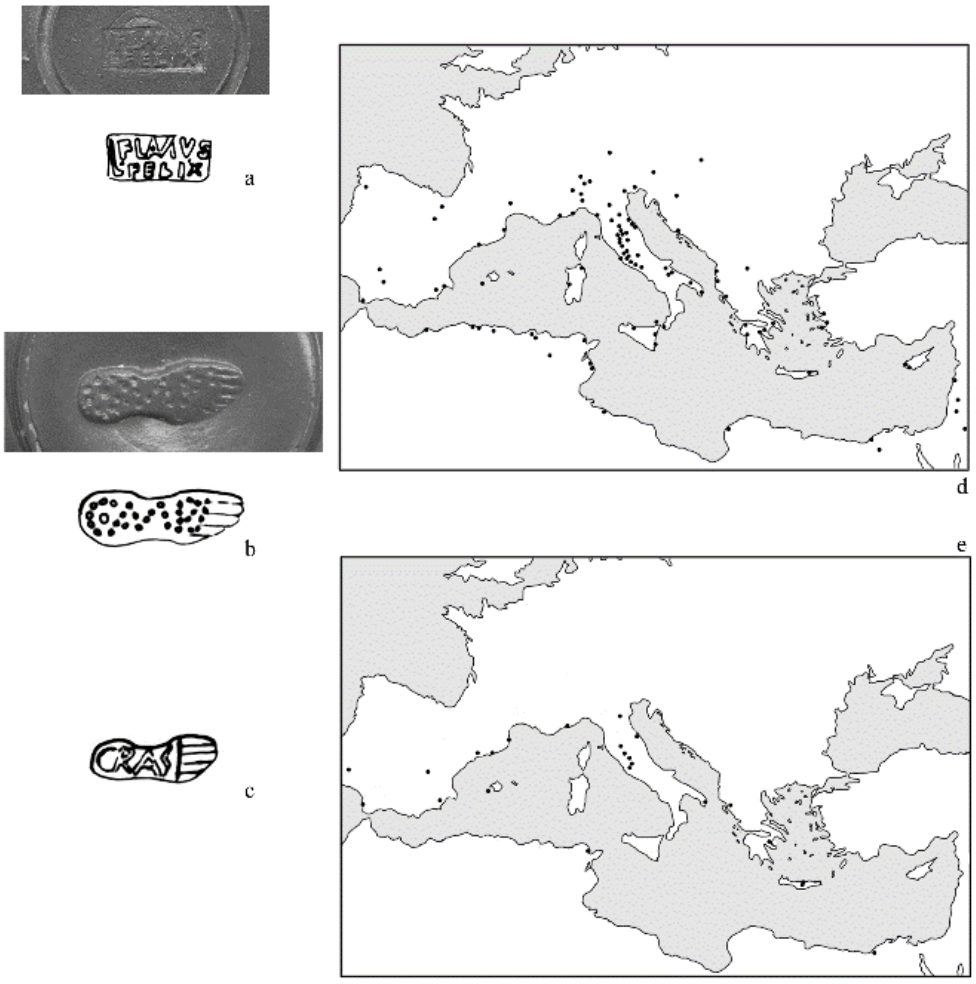


Fig. 5.: Sigillata italica con bolli da Vaste: a) L. Flavius Felix; b) Camurius; c) C. Rasinius; d) carta di distribuzione dei bolli di Camurius (rielab. da Shehi 2014); e) carta di distribuzione dei bolli di C. Rasinius (rielab. da Shehi 2014).

numerosissime attestazioni di anfore da trasporto e di vasellame proveniente da area microasiatica testimoniano la vivacità degli scambi attraverso il canale d'Otranto, che fin dall'età arcaica aveva sancito la vocazione di questa terra e la sua propensione naturale verso l'Oriente[28].

(G.M.)

Dal punto di vista della documentazione materiale, è utile porre l'accento su alcuni fatti significativi che aggiungono tasselli importanti per una lettura diacronica delle vicende del Salento in epoca imperiale. Per quanto riguarda l'età giulio-claudia, ad esempio, il quadro delle attestazioni di Sigillata Italica è arricchito dal ritrovamento di alcuni bolli di vasai, tre su esemplari da Vaste (fig. 5)[29] e due dal territorio di Cutrofiano (fig. 6)[30]. Una delle firme di Vaste, attribuita al ceramista centroitalico *L. Flavius Felix*, in cartiglio rettangolare, attesta la circolazione dei manufatti nella Puglia meridionale già in età augustea; gli altri due bolli, di poco successivi, vanno riferiti alle note officine aretine di *Camurius* e di *Rasinius*[31]: entrambi i nomi sono documentati anche sull'opposta sponda adriatica, ciò a testimonianza della condivisione di reti commerciali da parte

[28] Si vedano in part. De Mitri 2006; 2016.

[29] Melissano, Mastronuzzi 2012, 158-160; v. anche Mastronuzzi, Melissano 2015, 69.

[30] Mastronuzzi *et Al.* 2018. Si richiamano, inoltre, i bolli da Oria (Yntema 1993, 102, nr. 236) e da Torre S. Giovanni di Ugento (materiali inediti).

[31] A questo vasaio si può ricondurre anche un piatto, sulla base dello schema decorativo.

delle due aree geografiche separate solo da una modesta striscia di mare[32].

Meno noto è il vasaio che ha firmato l'esemplare di piatto rinvenuto presso Cutrofiano, con le iniziali dei suoi *tria nomina*, *L.T.C.*, attribuibili ad un *L. Titius Copo*, la cui firma è però certamente attestata a Campogalliano vicino Modena, a Canosa, Ostia e Segesta[33]. Infine, all'ingente mole dei prodotti della prestigiosa officina aretina di *M. Perennius*, ampiamente diffusi, si aggiunge la coppa cutrofianese del ceramista *Bargathes*.

Riguardo al periodo flavio-traianeo, è degna di rilievo la presenza, sempre nel territorio di Cutrofiano, di ceramica sudgallica, produzione di un certo pregio molto commercializzata, soprattutto verso i mercati nord-occidentali: si tratta di due frammenti appartenenti ad una coppa Dragendorff 37, con raffigurazione di Artemide su carro e Pan, attribuibile alle officine del sito gallo-romano di La Graufesenque (fig. 6c)[34]. L'attestazione arricchisce il quadro della distribuzione di questo vasellame, che interessa dunque non solo le rotte tirreniche, ma anche il settore adriatico. Nel comparto adriatico meridionale e ionico, inoltre, altre attestazioni sono documentate in Albania e nel Peloponneso (fig. 7)[35].

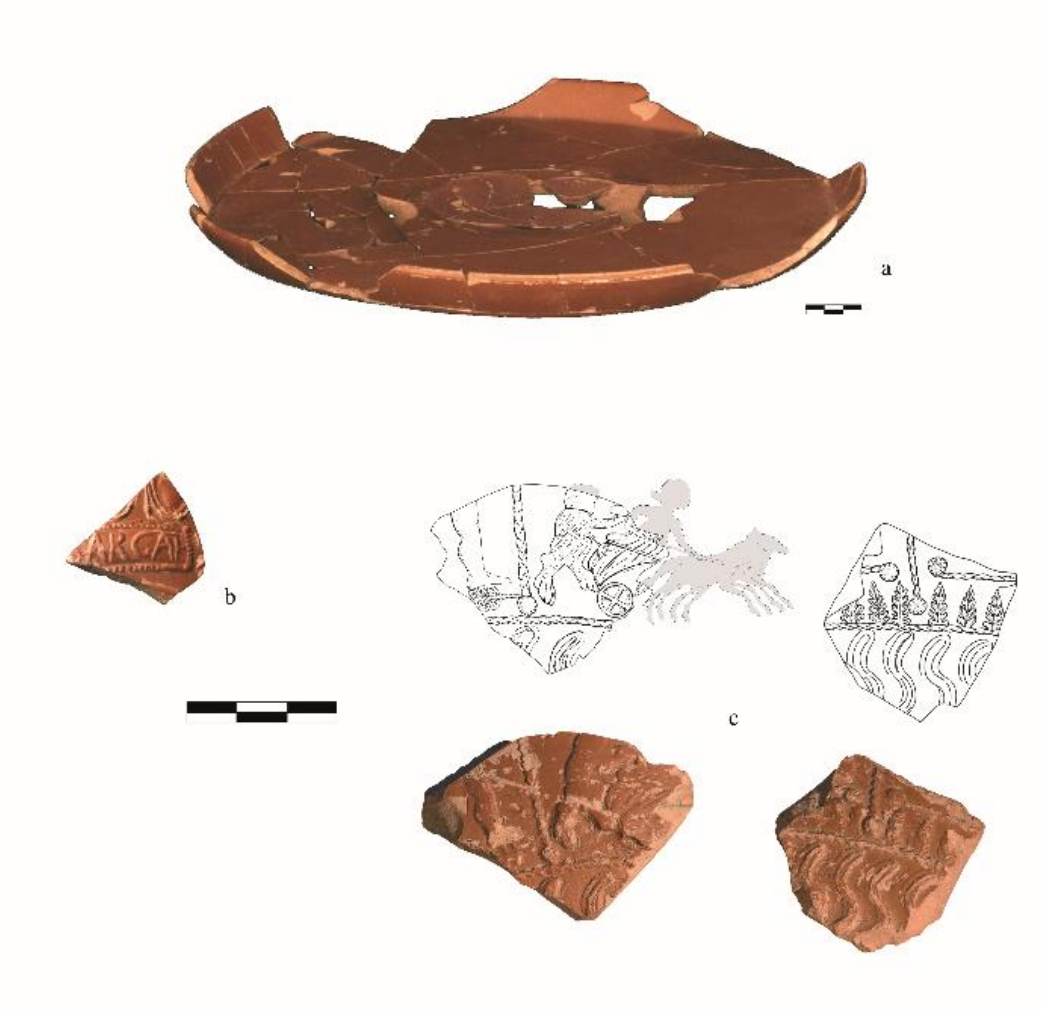


Fig. 6: Ceramica sigillata da Cutrofiano: a) piatto con bollo di L. Titius Copo; b) coppa di M. Perennius Bargathes; c) coppa sudgallica (foto G. Ruggiero - Lab. Digital Imaging, Dip. Beni Culturali, Università del Salento; dis. F. Malinconico - Lab. Disegno dei materiali - Dip. Beni Culturali, Università del Salento).

[32] Per le attestazioni di questi due bolli si rimanda a Shehi 2014, 90-102, ed alle carte di distribuzione nr. 39 e nr. 60.

[33] Per i confronti bibliografici si rimanda al recente lavoro di Mastronuzzi *et Al.* 2018; per quanto attiene all'attestazione di Ostia, si veda *Ostia II*, 170.

[34] Si veda ora: Mastronuzzi *et Al.* 2018.

[35] Si veda ora la carta di distribuzione in De Mitri 2017. Per la dubbia attestazione di Otranto, si veda: *Otranto II*, 27-29, nr. 90, fig. 2:3. Sulla presenza in area albanese, v. Shehi 2014, 102-109.

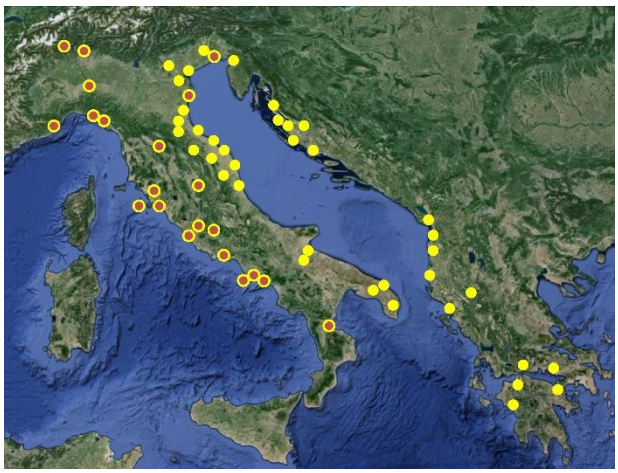


Fig. 7: Attestazione di ceramica sudgallica in Italia e nel bacino del mare Adriatico (dati tratti da Martin 1985 e De Mitri 2017; base cartografica Google maps: https://www.google.it/maps/@43.0155943,16.4762399,754182m/data=!3m1!1e3?hl=it).

Per quanto riguarda le ceramiche fini da mensa di fabbrica orientale, le due maggiori produzioni del periodo, la Eastern Sigillata A (ESA) e la Eastern Sigillata B (ESB), giungono attraverso i porti di Otranto e Brindisi e da essi si diffondono nell'entroterra[36]. La prima, la cui area di produzione è oggi riferita alle regioni siriane, arriva sulle coste adriatiche del Salento già alla fine del II sec. a.C., ma raggiunge in età augustea il picco delle attestazioni, soprattutto con piatti di grandi dimensioni caratterizzati da vernice rosso brillante. La ESB, prodotta nel territorio di Efeso, è invece attestata da forme di piccole dimensioni, fino al II sec. d.C.



Fig. 8: Lecce: ceramica da fuoco di produzione egea (foto G. Ruggiero - Lab. Digital Imaging, Dip. Beni Culturali, Università del Salento).

Nel II e III secolo Brindisi riveste chiaramente un ruolo di ponte con la *pars orientalis* dell'Impero, come indica la straordinaria quantità di manufatti di produzione egeo-orientale rinvenuti nei contesti urbani collegati allo scalo portuale[37]. Ceramiche fini ed anfore commerciali riferibili alle medesime aree di provenienza sono ben documentate anche a Lecce[38] e nei nuclei insediativi minori (fig. 8)[39]. I rinvenimenti nella Puglia meridionale consentono dunque di delineare uno scenario in cui i prodotti di officine greche, illiriche e microasiatiche affiancano in maniera quantitativamente significativa quelli di provenienza nordafricana.

Un gruppo molto cospicuo è rappresentato dalle importazioni greche e, tra queste, dalle coppe-pissidi tipo Spitzer: il nucleo di esemplari presenti nel Salento risulta nettamente superiore a qualunque altro fino ad oggi noto nel Mediterraneo[40]. Fra i prodotti corinzi occorre menzionare anche le lucerne, tra cui risalta l'esemplare con disco decorato da maschere a rilievo rinvenuto a Vaste, databile alla seconda



Fig. 9: Vaste: lucerna corinzia con firma di Epagathos (archivio Lab. Archeologia Classica, Dip. Beni Culturali, Università del Salento).

[36] De Mitri 2012; 2016.
[37] Cfr. in part. D'Andria 2012.
[38] Polito 2012, 184-185.
[39] Su Otranto si veda: *Otranto II*, *passim*; De Mitri 2016, tab. 3; per il sito di Vaste si veda Melissano, Mastronuzzi 2012, 158-162.
[40] Malfitana 2007, fig. 74.

metà del II sec. d.C.; vi compare la firma dell'artigiano *Epagathos* (fig. 9)[41].

Degna di nota è una morfologia attestata in quasi tutti i contesti medio-imperiali salentini e presente in grande quantità nello scarico brindisino del cortile del Duomo. Si tratta di piatti ad orlo indistinto o rientrante, con corpo ceramico di colore nocciola chiaro e rivestimento bruno-rossiccio, molto sottile (fig. 10). Pur richiamando molto da vicino esemplari della serie tarda della ESA, studi recenti ne attribuiscono la paternità ad officine peloponnesiache ed identificano in Patrasso uno dei possibili luoghi di produzione[42].



Fig. 10: Brindisi: esemplari di scodelle di probabile produzione peloponnesiaca (foto G. Ruggiero - Lab. Digital Imaging, Dip. Beni Culturali, Università del Salento).



Fig. 11: Illyrian cooking ware (foto G. Ruggiero - Lab. Digital Imaging, Dip. Beni Culturali, Università del Salento).

Problematiche simili sono poste da un'altra classe di manufatti, che viene attualmente definita Illyrian Cooking Ware (fig. 11): essa è costituita da vasellame per la cottura dei cibi con corpo ceramico grossolano fortemente caratterizzato da una ricca presenza di inclusi; se ne sono identificate officine sulla sponda albanese, tuttavia la produzione appare ampia e variegata tanto da non dover escludere l'esistenza di impianti manifatturieri anche nel Salento[43].

Il problema dei luoghi di produzione, in relazione a diversi gruppi di materiali, accompagna tutti gli studi sulla ceramica romana presente nel Salento, anche a causa della quasi totale assenza di evidenze archeologiche riferibili ad officine figule, se si eccettuano sporadiche notizie di fornaci, per le quali lo stato di conservazione non consente di identificare il tipo di vasellame prodotto[44]. Allo stato attuale delle ricerche, dunque, è difficile ricostruire il panorama produttivo pugliese in riferimento all'età imperiale, fatto che suona piuttosto strano ove si consideri che si tratta di un territorio caratterizzato, nel passato come nella storia recente e contemporanea, da fattori ambientali molto favorevoli, dotato di importanti bacini argillosi di diversa tipologia e variamente distribuiti, di estese aree boschive per l'approvvigionamento del combustibile, ed infine supportato da una rete viaria capillare ed efficiente. Non è casuale, infatti, l'impianto di officine per la produzione delle cosiddette anfore brindisine in varie località del Salento tra II e I sec. a.C.[45]. Ci si aspetterebbe dunque una ricca documentazione di complessi produttivi di vasellame e/o laterizi, considerando anche l'attestazione di manufatti locali ottenuti su imitazione delle importazioni, come nel caso delle lucerne ricavate per surmoulage da esemplari nordafricani[46].

In questo panorama riveste grande importanza la scoperta di una fornace di età imperiale a Cutrofiano[47]. L'area del rinvenimento rientra nella Contrada Scacciato, già nota per aver restituito, nel corso di raccolte di superficie, reperti ceramici e laterizi di età romana, oltre a blocchi di pietra

[41] Melissano, Mastronuzzi 2012, 165, nr. 54.
[42] De Mitri 2012, 205. Al momento non si può escludere del tutto l'ipotesi di officine presenti anche in area salentina, tuttavia, il prosieguo della ricerca stratigrafica ed il contributo delle analisi archeometriche forniranno certamente dati utili a definire la questione.
[43] Per una sintesi sulla classe si veda De Mitri 2010b.
[44] Si veda il censimento in De Filippis 2008-2009.
[45] Grelle *et Al.* 2017, 203-212, 299-300.
[46] Si vedano, a titolo esemplificativo, alcuni manufatti esposti nel Museo Archeologico di Vaste (Mastronuzzi, Melissano 2015, 70-71, nrr. 1-2).
[47] Mastronuzzi *et Al.* 2018.

calcarea, significativi indizi di un'occupazione stabile dell'area[48]. La fornace, in parte danneggiata da lavori edili, ha pianta sub-circolare e si conserva fino all'imposta della volta della camera di cottura; in essa è contenuta gran parte dell'ultimo carico costituito da tegole. La struttura, incassata nel banco roccioso, è realizzata con blocchetti e pietre e la camera di cottura presenta un rivestimento ottenuto con un impasto di argilla e pietre; il piano forato è visibile nella sezione in parete che taglia la fornace. Sulla base dell'analisi dei materiali contenuti nel carico, si può proporre di collocare la datazione dell'impianto tra il II ed il III sec. d.C. (fig. 12)[49].

Sempre nel territorio di Cutrofiano di recente sono emersi dati molto importanti per la ricostruzione della fisionomia insediativa nelle

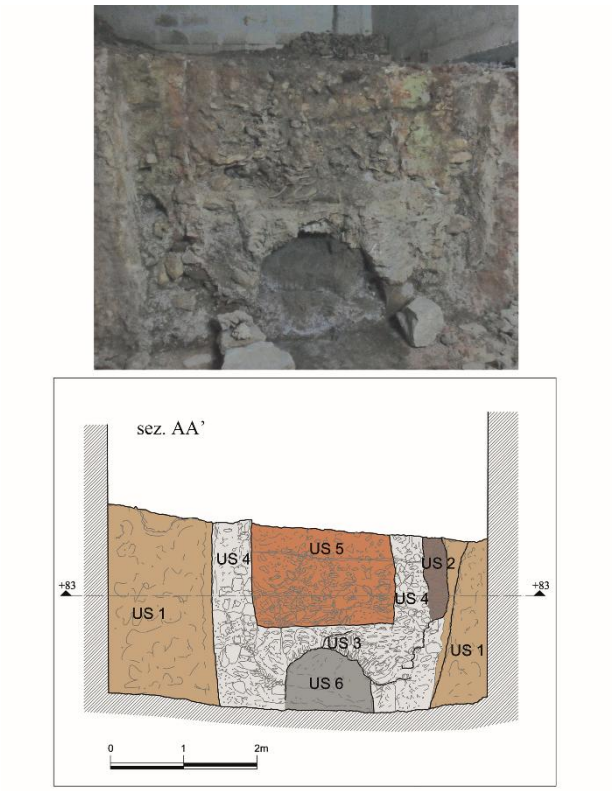


Fig. 12: Cutrofiano: fornace (archivio Lab. Archeologia Classica, Dip. Beni Culturali, Università del Salento; rilievo arch. F. Ghio).

campagne salentine. Attraverso la lettura di alcune immagini satellitari, è stato identificato un edificio di ca. 900 mq. comprendente diversi ambienti. Lo schema planimetrico del complesso è facilmente accostabile a quello di una *villa rustica*; se le



Fig. 13: Vaste - Ss. Stefani: a) insediamento rupestre; b) Antoniniano di Claudio II (D/) c) sesterzio di Volusiano (D/) (archivio Lab. Archeologia Classica, Dip. Beni Culturali, Università del Salento).

indagini stratigrafiche lo confermeranno, avremo la prima attestazione di questa tipologia insediativa a sud di Lecce accanto alla forma predominante del villaggio[50].

(V.M.)

Ad indicare quanto sia capillare e varia l'occupazione delle campagne nel territorio salentino è utile richiamare un altro particolare contesto. A poca distanza dall'abitato moderno di Vaste, nella località chiamata Ss. Stefani, si trova un complesso rupestre frequentato a partire dalla media età imperiale. Esso è costituito da una serie di escavazioni artificiali nel banco roccioso praticate ampliando grotte naturali, tipiche del paesaggio delle Serre Salentine (fig. 13). In alcune sono presenti banchine, pavimento in calcare pressato e focolari; si segnala, inoltre, il rinvenimento di suppellettile da cucina e monete (tab. 1), su cui si basa la cronologia della frequentazione.

Il contesto può essere ricondotto ad un uso stabile, o forse temporaneo, da parte di agricoltori che coltivavano la fertile piana antistante.

[48] Melissano 1990, 279-292.

[49] Grazie alle informazioni fornite dal dott. Salvatore Matteo, si può ipotizzare che la fornace facesse parte di un complesso produttivo comprendente altre strutture simili.

[50] Per l'analisi della documentazione e l'inquadramento del contesto, si rinvia a Mastronuzzi *et Al.* 2018.

In precedenza, si è accennato al nucleo costiero di S. Foca: questo fu attivo già tra il I sec. a.C. ed il I d.C., come attesta la presenza di ceramica aretina, ESB, lucerne a volute e monete di Augusto, Tiberio, Vespasiano e Domiziano[51]. É degno di nota un vaso nord-italico con la firma di *Surus*, artigiano che realizza coppe decorate a matrice, contraddistinte da alto orlo convesso: matrici con la sua firma sono documentate ad Ordona[52].

A questa prima fase di frequentazione sono riferibili anche oggetti di uso personale, della comunità che abitava l'area: fra questi si segnala un dado da gioco in terracotta, uno specchio, alcune fibule ed un anello con gemma in diaspro rosso incisa con figura di Atena. In seguito, fra la seconda metà del II e la fine del III sec. d.C., l'insediamento sull'insenatura di S. Foca sembra strutturarsi con unità abitative stabili o forse occupate solo nei periodi dell'anno più favorevoli allo sfruttamento delle risorse marine, con ambienti di servizio per la conservazione e la salatura del pesce, per le quali doveva essere utilizzato parte del vasellame rinvenuto, quali i grandi piatti, le anfore, le brocche e le pentole. La pesca e l'allevamento dei molluschi sono ampiamente testimoniate dal rinvenimento di pesi e aghi da rete, ami, valve di ostriche e matrici per la fabbricazione di utensili da pesca (fig. 14). Le monete, soprattutto quelle riferibili agli imperatori compresi tra Antonino Pio e Gallieno, indicano il periodo di massimo sviluppo del complesso.



Fig. 14: S. Foca: dado in terracotta e attrezzi da pesca in bronzo (foto G. Ruggiero - Lab. Digital Imaging, Dip. Beni Culturali, Università del Salento).

Nella tarda età imperiale il panorama insediativo salentino mostra una sostanziale continuità dei nuclei di abitato rispetto all'epoca precedente[53].

Un dato molto interessante è stato acquisito recentemente nel corso degli scavi che stanno riportando alla luce l'anfiteatro di *Rudiae*[54]. Qui, l'asportazione degli spessi strati di riempimento che obliteravano parte dell'arena e della cavea ha restituito grande quantità di materiali databili ad età tardo imperiale comprendenti ceramica africana, anfore commerciali nordafricane e provenienti dall'area egea e dal Mar Nero, lucerne africane e locali, vasi con decorazione excisa, anforette dipinte e bacini[55]. I dati archeologici indicano che l'edificio di età traianea venne spoliato a partire dal IV secolo e che, in seguito

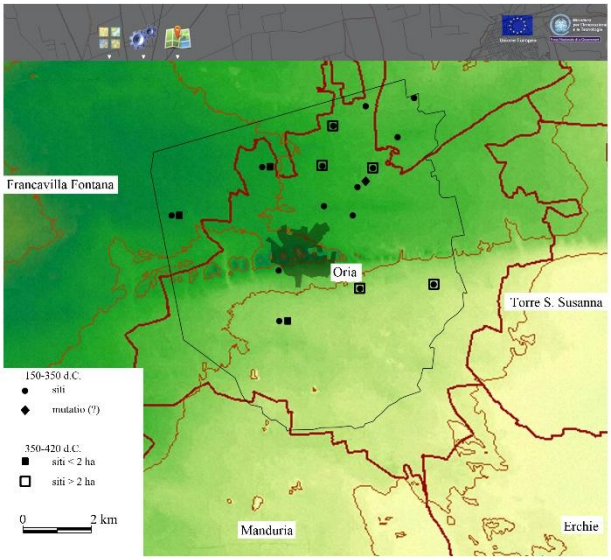


Fig. 15: Oria: attestazione di siti nel territorio (dati tratti da Yntema 1993; base cartografica CTR regione Puglia: http://webapps.sit.puglia.it/freewebapps/CTR/index.html).

all'abbandono della sua destinazione originaria, al suo interno furono scaricate ingenti quantità di materiali provenienti da un villaggio posto nelle immediate vicinanze[56].

Uno degli abitati minori di cui si conoscono in maniera piuttosto dettagliata le vicende insediative nell'età tardoromana è Vaste. Qui, gli scavi condotti in occasione di lavori di pubblica

[51] Cfr. D'Andria 1980; Siciliano 1980.
[52] D'Andria 1980, 85, n. 20.
[53] Cfr. Grelle *et Al.* 2023, *passim* e in part. le considerazioni conclusive di Giuliano Volpe alle pagine 827-828.
[54] Per una presentazione preliminare dei dati si rimanda ai vari contributi raccolti in D'Andria 2016.
[55] Polito 2012, 186-196.
[56] Cfr. D'Andria 2023, 96.

utilità[57], hanno messo in evidenza alcuni contesti molto significativi che mostrano come l'insediamento sia ben strutturato, con un sistema di unità abitative che si distribuiscono lungo gli assi stradali ricalcando sostanzialmente l'assetto insediativo e la viabilità dell'età precedente, in alcuni casi riutilizzando le fondazioni di abitazioni messapiche. Nella zona centrale dell'abitato moderno sono stati intercettati i resti di un edificio termale, costituiti da un ambiente con pavimento a tasselli di pietra bianca fiancheggiato da una vasca con pareti interne rivestite da malta idraulica[58]. Dall'area provengono anche frammenti di *suspensurae* che confermano l'interpretazione del complesso come *balneum*, di cui l'ambiente con la vasca costituirebbe il *frigidarium.*

Nel territorio di San Dana, all'estremità meridionale della penisola salentina, alcuni saggi esplorativi hanno portato alla luce resti di ambienti riferiti ad una villa o più probabilmente ad una *statio* di notevoli dimensioni, con muri in opera cementizia e lembi di pavimento in calcestruzzo, quest'ultimo forse pertinente ad un edificio termale annesso al complesso[59].

Per quanto riguarda il territorio, la maggior parte dei siti rurali già esistenti continua a sopravvivere, ed in alcune aree, come intorno ad Oria, essi appaiono di dimensioni maggiori rispetto alle fasi precedenti[60] (fig. 15). Nel comprensorio di Vaste le ricerche di superficie documentano la nascita di nuovi nuclei stanziali; nel complesso, si evince che i piccoli aggregati sono collegati ad abitati di dimensioni maggiori, la cui estensione può raggiungere i due ettari, come nel caso di Vitigliano[61] (fig. 16). Qui, intorno alla costruzione di una grande cisterna, capace di immagazzinare una riserva di acqua di oltre 160.000 litri, si impiantò, agli inizi del IV secolo, un villaggio occupato stabilmente, derivato dall'aggregazione di precedenti nuclei sparsi, che divenne punto di riferimento per le piccole comunità vicine[62].

Questa situazione appare emblematica di una tipologia insediativa piuttosto diffusa, in cui i sistemi per la raccolta delle risorse idriche ricoprivano un ruolo centrale. Sempre presso

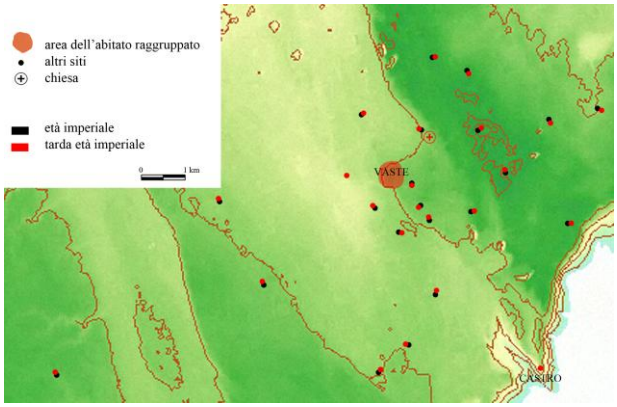


Fig. 16: Vaste: attestazione di siti nel territorio (da Belotti 1997; base cartografica SIT Regione Puglia: http://webapps.sit.puglia.it/freewebapps/DTM/index.html).

Vaste si riscontra un altro significativo elemento che caratterizza la fisionomia delle aree rurali nel periodo tardoromano, vale a dire il forte legame tra i villaggi e il fenomeno della diffusione del Cristianesimo. Nelle campagne salentine, infatti, a partire dalla fine del IV sec. d.C. si riscontra la nascita di chiese in stretta relazione con i percorsi stradali[63].

Questi complessi cultuali rappresentano importanti luoghi di aggregazione della popolazione e contribuiscono in maniera decisiva a stabilire un forte legame fra essa e le diocesi, le quali, a loro volta, proprio attraverso la costruzione degli edifici per il culto, promuovono la diffusione della nuova dottrina[64].

Un caso emblematico è costituito dal complesso paleocristiano di Vaste, impiantato sul finire del IV secolo a ca. 2 km dall'abitato, in un'area fittamente occupata da nuclei rurali (fig. 17)[65].

Si tratta di un edificio martiriale che costituisce il più antico complesso di culto cristiano presente nel Salento. La scelta dell'area su cui sorgono la chiesa ed il circostante cimitero non è casuale: essa corrisponde ad un punto nodale della viabilità che collega Otranto al suo entroterra. La costruzione del *martyrium* appare oltremodo significativa in rapporto alla nascita della diocesi idruntina ed all'istituzione della sede episcopale nella città,

[57] D'Andria 1995; in gen. ora: Mastronuzzi *et Al.* 2019.
[58] Melissano, Mastronuzzi 2012, 166-167.
[59] Notario 2002-2003.
[60] Yntema 1993, figg. 91-92.
[61] Belotti 1997, 162-164, fig. 14.
[62] Belotti 1994.
[63] Cfr. De Mitri 2010a, fig. 17.
[64] In riferimento alla Puglia settentrionale si veda, tra gli altri, il significativo esempio del complesso di San Giusto presso Lucera (Volpe 1998). Per considerazioni di carattere generale si vedano: Volpe 2010 (con ampia bibl. prec.) e ora Grelle *et Al.* 2023.
[65] D'Andria *et Al.* 2006; per l'edizione integrale del cimitero bizantino e paleocristiano: Mastronuzzi, Melissano 2022.

testimoniata a partire dal VI secolo[66]. La diffusione della nuova religione ufficiale nelle campagne contribuiva al controllo del territorio da parte dei funzionari imperiali ed al suo inserimento nei principali circuiti economici.

Di questa dinamica sono ulteriore testimonianza i materiali provenienti da numerosi siti nei comprensori di Otranto[67], Galatina[68] e Gallipoli[69], dove si registra sistematicamente la presenza delle ceramiche di importazione, provenienti dal Nordafrica (Sigillate Africane C e D) e dalle aree egee e microasiatiche (Phocaean Red-Slip/Late Roman C Ware)[70].

La documentazione archeologica, inoltre, indica che il porto di Otranto acquisì maggiore risalto nei contatti con l'Oriente rispetto a Brindisi e che da questo processo trasse vantaggio anche l'entroterra [71].

Un'altra attestazione della molteplicità di contatti commerciali con diverse aree geografiche è quella del vasellame in vetro. Un campionario articolato sia per morfologia che per caratteristiche tecnico-cromatiche è presente nel cimitero del Fondo Giuliano di Vaste, collegato al *martyrium* ed alla successiva chiesa a tre navate



Fig. 17: Vaste: chiesa paleocristiana e cimitero (archivio Lab. Archeologia Classica, Dip. Beni Culturali, Università del Salento).

[66] Ad Otranto il vescovo Pietro opera negli anni del pontificato di Gregorio Magno ricoprendo anche gli incarichi vacanti per le diocesi di Brindisi, Lecce e Gallipoli (cfr. De Mitri 2010a, 143, n. 179).

[67] Appare di un certo interesse il dato emerso nel corso del recente progetto di studio dei materiali provenienti dalla Grotta dei Cervi di Porto Badisco coordinato da Salvatore Bianco: frammenti ceramici documentano la frequentazione della cavità in relazione al vicino approdo in età storica; in riferimento alla media e tarda età imperiale si segnalano alcuni frr. di tegame di Africana da cucina e di LRA 1.

[68] Oltre ai rinvenimenti nel territorio di Cutrofiano precedentemente richiamati, si segnalano attestazioni di età imperiale presso Soleto (Van Compernolle 1994, 342; Van Compernolle 2012, 109), Sternatia (Van Compernolle 1994, 344, fig. 21, nr. 4) e nella località Pisanello, a sud-est di Galatina (materiali in corso di studio, cfr. Melissano 1990, 294).

[69] Per Alezio si rimanda a Scardozzi, Ferrari 2016; per Supersano: Melissano 2004, 42 e ss.

[70] Le importazioni nel Salento di età tardoromana sono state esaminate in forma complessiva, ancorché sintetica, in: De Mitri 2004; De Mitri 2006. I dati emersi nel corso dell'ultimo decennio modificano solo in maniera parziale il quadro già delineato.

[71] V. ora De Mitri 2016.

edificata in seguito alla guerra greco-gotica (535-553 d.C.)[72].

Le indagini condotte a partire dal 1991 e tutt'ora in corso hanno permesso di portare in luce un centinaio di tombe in gran parte sistemate all'interno di una sorta di catacomba ricavata nel banco di roccia; altre ancora sono distribuite in tutta l'area circostante l'edificio di culto. In molte sepolture si conservano in buone condizioni i resti antropologici e gli elementi del corredo; in particolare risulta ben documentato il rito del *refrigerium* consistente nell'offerta di cibo e bevande destinate al nutrimento dei vivi e dei morti, nella prospettiva di un conforto fisico/spirituale sia per chi partecipava attivamente alla cerimonia funebre, sia per chi si apprestava a compiere il viaggio ultraterreno.

I cibi venivano preparati direttamente nell'area delle sepolture e consumati sulla *mensa*, mentre la parte destinata ai defunti poteva essere deposta nelle tombe o in apposite coppelle realizzate in malta o scavate nella pietra delle coperture. Nel cimitero è anche attestata l'usanza di accompagnare il defunto con una o più monete, come "obolo per Caronte".

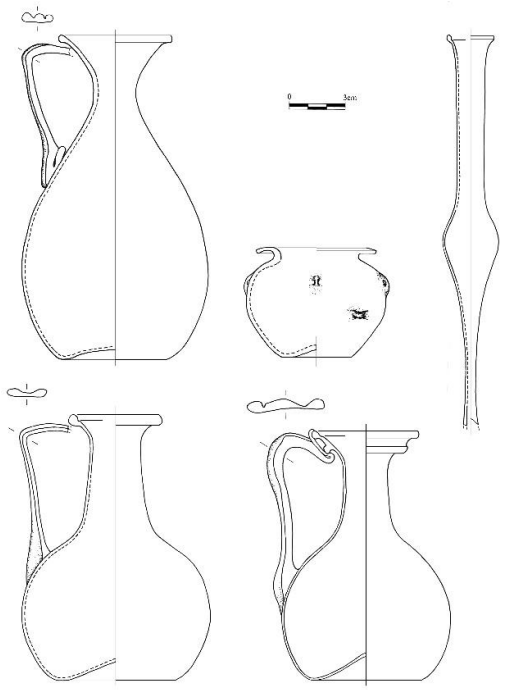


Fig. 18: Vaste: campionatura di forme chiuse in vetro (dis. F. Malinconico - Lab. Disegno dei materiali - Dip. Beni Culturali, Università del Salento).

Queste pratiche rituali, sopravvivenze di culti più antichi, rappresentano elementi fortemente connotativi del contesto, quasi ponendolo a metà tra le cerimonie religiose pagane, che ancora sopravvivevano nelle zone periferiche, e la nuova religione ufficiale, che progressivamente si andava diffondendo nelle comunità rurali come in quelle urbane.

Per quanto attiene al vasellame in vetro sono state rinvenute, in gran numero, coppe/lucerne, bicchieri, brocchette, fiale/unguentari e pissidi (figg. 18-19). In particolare, le coppe/lucerne

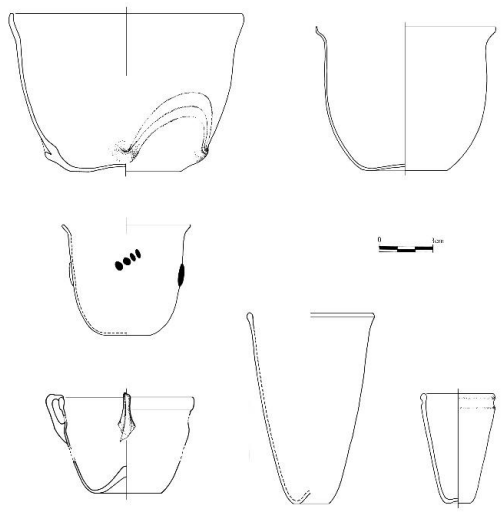


Fig. 19: Vaste: campionatura di forme aperte in vetro (dis. F. Malinconico - Lab. Disegno dei materiali - Dip. Beni Culturali, Università del Salento).

assolvevano a varie funzioni: erano strumento per l'illuminazione dell'edificio di culto e della catacomba, venivano utilizzate come suppellettile nelle cerimonie del *refrigerium* e soprattutto erano simbolo di luce in riferimento al rituale del battesimo, foriero di salvezza e rinascita.

Per questi oggetti si è ipotizzata una provenienza orientale, in riferimento all'Egitto ed alla regione siro-palestinese, cui rimandano anche i bracciali in vetro presenti nelle tombe, documentati questi ultimi anche nella località di S. Maria al Bagno di Nardò (fig. 20)[73]. I dati archeometrici confermano in parte questa lettura, inoltre, mettono in evidenza la problematica legata

[72] Arthur *et Al.* 2021.

[73] Mastronuzzi 1995, 221-223.

alle rilavorazioni del vetro in origine tratto da sabbie palestinesi[74].

Al quadro sin qui delineato, dunque, si aggiunge un altro tassello, che conferma ancora una volta una delle specificità del comparto salentino, ossia la sua peculiare propensione verso le rotte orientali e la capacità del suo territorio di interagire con i mercati d'oltremare.

(G.M.)



Fig. 20: S. Maria al Bagno: oggetti di ornamento personale in vetro (rielab. da Mastronuzzi 1995).

Tab. 1: Vaste - Loc. Ss. Stefani: monete (schede di B. Spigola).

	Metallo, nominale, peso, diametro, posizione conio, conservazione	**Autorità**	**Zecca, cronologia**	**D/**	**R/**	**Cfr. bibl.**	**Proveni enza**
1	AR; antoniniano; 2,49 g; 20 mm; p.c. 180°; c.m.	Gallieno	Roma 260-26 8 d.C.	GALLIEN[VS AV]G. Testa radiata di Gallieno, a d	APOL[LINI] CON[S AVG]. Centauro che avanza a d., con arco; in es. Z.	*RIC* V.1, 145, n. 163	
2	AR; antoniniano; 3,07 g; 21 mm (max.)-19 mm (min); p.c. 150°; D/ c.d.; R/ c.c.	Claudio II	Incerta 268-270 d.C.	IMP C CLAVD[IVS AVG]. Busto radiato di Claudio II, a d.	[---]. Figura stante, a d.	*RIC* V.1, 212-228	VST 97 Gr. III 2
3	AE; sesterzio; 16,07 g; 27 mm; p.c. 180°; c.b.	Volusiano	Roma 251-253 d.C	IMP CAE [C] VIBO VOLVS[IANO] AVG. Busto laureato di Volusiano, a d.	PAX [A]VGG. Pax, a s.,con scettro nella s. e palma nella d;ai lati S-C.	*RIC* IV.3, 188, n. 256a	VST 97 Gr. III 3

[74] Progetto ERC GlassRoutes (p.i. Nadine Schibille); gruppo di lavoro G. Noyé (dir.), A. Coscarella, E. Neri, N. Schibille; v. Arthur *et Al.* 2021

BIBLIOGRAFIA

Aprosio M. 2008, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi dalla romanizzazione al medioevo*, Bari.

Arthur P., Mastronuzzi G., Catacchio S., Neri E. 2021, *I reperti vitrei di Vaste e Apigliano (IV-XI SEC.): riciclaggio e continuità delle importazioni orientali,* in A. Coscarella, G. Noyé, E. Neri (edd.), *Le tappe di una transizione tecnologica. Le produzioni vitree in Italia e ai suoi margini dal Tardo Antico al XII sec.: aree bizantine, longobarde e arabe*, Atti del convegno di Cosenza, 29-30 maggio 2019, Bari, 183-202.

Belotti B. 1997, *Un exemple de prospection systématique au sol: histoire de la ville de Vaste et de son territoire (prov. de Lecce)*, in F. D'Andria (ed.), *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici*, Quaderno 1.1, Lecce-Bari, 135-166.

Belotti B. 1994, *La citerne de Vitigliano*, in *StAnt* 7, 251-265.

Burgers G.J. 1998, *Constructing Messapian Landscapes. Settlement Dynamics, Social Organization and Culture Contact in the Margins of Graeco-Roman Italy*, Amsterdam.

Capogrossi Colognesi L. 2002, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli.

Cassano R., Chelotti M., Mastrocinque G. 2019 (edd.), *Paesaggi urbani della Puglia in età romana,* Bari.

Cera G. 2022, *Brindisi in età messapica e romana*. *Topografia della città*, Roma.

Ceraudo G. 2014 (ed.), *Archeologia delle regioni d'Italia. Puglia*, Bologna.

D'Andria F. 1980, *S. Foca (Lecce). Scavo di un impianto costiero di età romano- imperiale*, in *StAnt* 2, 79-88.

D'Andria F. 1995, *Poggiardo (Lecce), Vaste*, in *Taras* 15, 1, 93-96.

D'Andria F. 1999, *Lecce romana e il suo teatro*, Galatina.

D'Andria F. 2004, *Il sottosuolo come risorsa di conoscenza e di sviluppo*, in M. Di Stefano (ed.), *Lecce. Riqualificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma, 47-65.

D'Andria F. 2016 (ed.), *Rudiae e il suo anfiteatro*, Lecce.

D'Andria F. 2023, *L'anfiteatro di Rudiae*, in G. Tagliamonte, K. Mannino, R. D'Andria (edd.), *Re-Play. Sul riuso degli edifici da spettacolo antichi per spettacoli dal vivo e riprodotti*, Monteroni, 81-100.

D'Andria F., Mannino K. 2014 (edd.), *L' imperatore torna sulla scena. La statua loricata riscoperta nel teatro romano di Lecce*, Monteroni.

D'Andria F., Mastronuzzi G. 1999, *L'isola di S. Pietro in età tardo- romana. Dati preliminari*, in G. Mastronuzzi, P. Marzo (edd.), *Le* isole Cheradi *tra natura, leggenda e storia*, Taranto, 87-112.

D'Andria F., Mastronuzzi G., Melissano V. 2006, *La chiesa e la necropoli paleocristiana nel Salento*, in *RACr* 82, 231-322.

D'Andria R. 2012, *Brindisi. Le ceramiche di età imperiale dall'area del porto tra itinerari marittimi e terrestri*, in C.S. Fioriello (ed.), *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, Bari, 139-154.

D'Andria R. 2013, *Brindisi. Saggio nel cortile del Duomo*, in G. Andreassi, A. Cocchiaro, A. Dell'Aglio (edd.), *Vetustis novitatem dare*. *Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto, 269-277.

D'Auria C., D'Onghia P. 2023 (edd.), *Valesio. Il metanodotto Interconnessione Tap tra ricerca archeologica e tutela del paesaggio*, Bari.

De Filippis M.D. 2008-2009, *Forme della produzione della ceramica e dei laterizi nella Puglia di età romana*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

De Mitri C. 2004, *Materiale ceramico di importazione africana ad Otranto in età romana (III-VI sec. d.C.)*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (edd.), *L'Africa Romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, Atti del XV Convegno di Studio, Tozeur 11-15 dicembre 2002, II, Roma, 1123-1138.

De Mitri C. 2006, *Ceramica d'importazione orientale (V-VI sec. d.C.) nel Basso Salento*, in *Latomus* 65, 2, 434-457.

De Mitri C. 2010a, *Inanissima pars Italiae*. *Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana*, BAR 2161, Oxford.

De Mitri C. 2010b, *Ceramica da cucina di produzione albanese (Illyrian Cooking Ware) nel Salento romano (Puglia - Italia): presenza e distribuzione*, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (edd.), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, II, BAR 2185, Oxford, 681 686.

De Mitri C. 2012, *Ceramica fine da mensa di produzione egea e orientale nel Salento in età romana: una prima nota su attestazione e distribuzione*, in C.S. Fioriello (ed.), *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, Bari, 199-213.

De Mitri C. 2016, *Hydruntum. Lo studio della città di Otranto in età romana attraverso l'analisi delle fasi e del materiale ceramico del Cantiere 2*, in *MEFRA* [En ligne] 128-212016. http://journals.openedition.org/mefra/3605.

De Mitri C. 2017, *Ceramiche fini da mensa di produzione occidentale nell'area ionico-adriatica (II sec. a.C. - II sec. d.C.): presenza e circolazione nella penisola salentina*, in *Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica*, Atti del III Colloquio Archeologico Internazionale, Crikvenica 4-5 novembre 2014, Crikvenica, 351-363.

De Mitri C. 2023, *From coast to coast: networks sociali ed economici nel Canale d'Otranto tra Mar Adriatico e Mar Ionio in età tardoellenistica*, Roma.

De Santis V., Congedo F. 2002-2003, *Gallipoli (Lecce), Isola Sant'Andrea*, in *Taras* 23, 1-2, 173-178.

Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R. 2017, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. L'avvio dell'organizzazione municipale*, Bari.

Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R. 2023, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dal principato all'età tardoantica*, Bari.

Lippolis E., Baldini Lippolis I. 1997, *La formazione e lo sviluppo del centro urbano di* Brundisium*: aspetti e problemi della ricerca*, in *Taras* 17, 2, 305-353.

Lippolis E. 2006, *Aristocrazia romana e italica nelle ville della regio II (Puglia e Irpinia)*, in J. Ortalli (ed.), *Vivere in villa: le qualità delle residenze agresti in età romana*, Atti del Convegno, Ferrara 10-11 gennaio 2003, Firenze, 43-84.

Malfitana D. 2007, *La ceramica 'corinzia' decorata a matrice*, in *ReiCretActa*, Suppl. 10, Bonn.

Manacorda D., Pallecchi S. 2012 (edd.), *Le fornaci romane di Giancola (Brindisi)*, Bari.

Mannino K., Manco M.M. 2023, *Il teatro romano di Lecce tra vecchie scoperte e recenti acquisizioni*, in G. Tagliamonte, K. Mannino, R. D'Andria (edd.), *Re-Play. Sul riuso degli edifici da spettacolo antichi per spettacoli dal vivo e riprodotti*, Monteroni, 65-80.

Martin A. 1985, *South Gaulish sigillata in Italy*, in *Opus* 4, 125-139.

Mastrocinque G. 2007, *Taranto. Il paesaggio urbano di età romana tra persistenza e innovazione*, Pozzuoli.

Mastrocinque G., Campese M., De Palo F., Lucente V., Silvestri M. 2024, *Egnatia survey: nuovi dati sul territorio di Egnazia dall'età del Bronzo al Medioevo*, in *Fasti Online Survey.* https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-sur-2024-21.pdf.

Mastronuzzi G. 1995, *Ricerche archeologiche a Nardò (Le)*, in *StAnt* 8, 1, 183-228.

Mastronuzzi G., De Mitri C., Melissano V. 2022, *La Puglia meridionale tra il III e il II sec. a.C.: alcune considerazioni,* in R. Perna, R. Carmenati, M. Giuliodori (edd.), *Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio*. II.2, *Adriatico centromeridionale*, Atti del Convegno Internazionale, Macerata, 18-20 Maggio 2017, Roma, 1003-1027.

Mastronuzzi G., Ghio F., Melissano V. 2019, *Carta archeologica di Vaste – territorio comunale di Poggiardo (Puglia meridionale)*, BAR I.S. 2939, Oxford.

Mastronuzzi G., Melissano V. 2015 (edd.), *Museo Archeologico di Vaste. Catalogo*, Maglie.

Mastronuzzi G., Melissano V. 2021, *Insediamenti e territorio nella Puglia meridionale in età romana,* in *Thiasos* 10.1, 321-349.

Mastronuzzi G., Melissano V. 2022, *Sepolture, rituali e comunità nei secoli IV-VI d.C. Il cimitero paleocristiano e bizantino di Vaste (Puglia meridionale)*, BAR I.S. 3103, Oxford.

Mastronuzzi G., Melissano V., Ghio F. 2018, *Nuove ricerche nel territorio di Cutrofiano (Lecce) - Puglia meridionale*, in *MEFRA* [En ligne], 130-1|2018, 49-68.
https://journals.openedition.org/mefra/4708.

Melissano V. 1990, *Ricerche archeologiche nel territorio di Cutrofiano (LE)*, in *StAnt* 6, 257-297.

Melissano V. 2004, *Il territorio di Supersano tra l'età del Ferro e l'età romana*, in P. Arthur, V. Melissano (edd.), *Supersano. Un paesaggio antico del basso Salento*, Galatina, 38-52.

Melissano V. 2010, *s.v. S. Foca*, in *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* 18, Pisa, Roma, Napoli, 15-17.

Melissano V., Mastronuzzi G. 2012, *Contesti e materiali di età imperiale a Vaste, nel Salento*, in C.S. Fioriello (ed.), *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, Bari, 115-177.

Notario C. 2002-2003, *Gagliano del Capo (Lecce), San Dana*, in *Taras* 23, 1-2, 280-282.

Ostia II = AA.VV. 1970, *Ostia II*, in *Studi Miscellanei*, 16, Roma.

Otranto II = D'Andria F., Whitehouse D. 1992 (edd.), *Excavations at Otranto*, II: *The finds*, Galatina.

Polito C. 2012, *Manifatture ceramiche di età romana da Lecce e Rudiae alla luce delle recenti indagini archeologiche dell'Università del Salento*, in C.S. Fioriello (ed.), *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, Bari, 179-198.

RIC IV.3 = Mattingly H., Sutherland C.H.V., Sydenham E.A 1949 (edd.), *The Roman Imperial Coinage*, vol. IV, part 3, *Gordian III - Uranius Antoninus*, London.

RIC V.1 = Mattingly H., Sydenham E.A. 1927 (edd.), *The Roman Imperial Coinage*, vol. V, part 1, *Valerian - Florian*, London.

Scardozzi G., Ferrari I. 2016, *Contributo alla carta archeologica di Alezio*, Bari.

Siciliano A. 1980, *Reperti monetali dallo scavo di S. Foca*, in *StAnt*, 89-101.

Sfameni C. 2006, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari.

Shehi E. 2014, *Terra Sigillata en Illyrie méridionale et en Chaonie. Importations et productions locales (IIe S. AV. J.-C.-IIe S. AP. J.-C.)*, Barcelona.

Todisco E. 2012, *I vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari.

Valchera A., Zampolini Faustini S. 1997, *Documenti per una carta archeologica della Puglia meridionale*, in M. Guaitoli (ed.), *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici*, Quaderno 1.2, Lecce, Bari, 103-158.

Van Compernolle Th. 1994, *Primo contributo alla carta archeologica di Soleto (Lecce)*, in *StAnt* 7, 327-354.

Van Compernolle Th. 2012, *Topografia e insediamenti nella Messapia interna. Ricerche e studi storico-archeologici a Soleto (Lecce) e nel territorio*, Pisa.

Volpe G. 1998 (ed.), *San Giusto. La villa, le ecclesiae*. *Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari.

Volpe G. 2010, *L'Apulia tardoantica: vie di contadini, pastori, briganti e pellegrini*, in F. Marco Simón, F. Pina Polo, J. Remesal Rodríguez (edd.), *Viajeros, pelegrinos y aventureros en el Mundo antiguo*, Barcelona, 267-303.

Yntema D.G. 1993, *In Search of an Ancient Countryside. The Amsterdam Free University Field Survey at Oria, Province of Brindisi, South Italy (1981-1983)*, Amsterdam.

Yntema D.G. 1995, *Romanisation in the Brindisino, southern Italy: a preliminary report*, in *BABesch* 70, 153-177.

Yntema, D. 2013, *The Archaeology of South-East Italy in the First Millennium BC: Greek and native Societies of Apulia and Lucania between the 10th and the 1st Century BC*, Amsterdam.